



Agcom, obiettivo **CENSURA**

Gli attivisti del Web accusano: l'Autorità italiana è diventata il poliziotto mondiale delle major. E fa chiudere pezzi di Rete

DI ALESSANDRO LONGO

L'Agcom «si sta trasformando in un poliziotto mondiale di Internet». È l'accusa che gli attivisti per la libertà della Rete muovono all'Autorità garante delle comunicazioni dopo aver scoperto che, dopo gli interventi della stessa Agcom, alcuni siti stranieri accusati di violare il diritto d'autore hanno eliminato da Internet parte dei propri contenuti.

La questione è scoppiata a seguito del regolamento di cui Agcom si è dotata dal 31 marzo scorso: su denuncia dei detentori di diritto d'autore, l'Autorità può avviare procedimenti contro siti Web, arrivando a chiedere la rimozione dei contenuti o rendendoli inaccessibili, con una sanzione fino a 250 mila euro. Agcom finora si è occupata di circa 150 siti: all'inizio erano solo italiani o usati da italiani, ma negli ultimi mesi le azioni si sono estese anche a siti stranieri (come l'inglese Watchserieshd.eu o Solarmovie.is che ha sede nel Belize) sconosciuti da noi: solo lo 0,6 per cento del

loro traffico proviene dall'Italia. Dopo aver ricevuto la lettera di Agcom, questi siti hanno rimosso i contenuti indicati, che quindi sono spariti da Internet: l'effetto vale per il mondo intero e non solo per gli utenti italiani.

«Il sospetto è che attraverso Agcom l'Italia sia diventata uno strumento delle lobby americane per il diritto d'autore. Che possono così eliminare da Internet file utilizzati dal pubblico americano, aggirando le leggi Usa», dice Fulvio Sarzana, avvocato esperto di Internet e tra gli avversari del regolamento Agcom. Le major della musica e dei film infatti non sono mai riuscite a ottenere dal governo Usa una norma tanto severa come quella italiana, perché negli Stati Uniti è più forte la sensibilità verso la libertà della Rete. In Italia invece un'Autorità amministrativa e di nomina politica si è autoassegnata il diritto di oscurare pezzi di Web senza un provvedimento giudiziario e senza possibilità di difesa davanti a un magistrato. Per questo sul regolamento

pende un ricorso di costituzionalità. Secondo Sarzana non è difficile vedere dietro tutto questo la lunga mano dell'industria dell'entertainment: Columbia, Disney, Twentieth Century Fox, Warner Bros, Universal, Paramount. Insomma, la Mpa (Motion picture association of America), i cui piani sono emersi dalle mail rubate dai server di Sony in un attacco hacker: ottenere leggi, in vari Paesi, per bloccare i contenuti pirata senza passare da un giudice.

L'Agcom, interpellata da "l'Espresso", sostiene di aver agito «nel rispetto della normativa», trattandosi «comunque di siti visibili anche in Italia. Noi non abbiamo ordinato ai gestori di rimuovere i file, ma solo comunicato loro di aver avviato un procedimento». I gestori li avrebbero rimossi quindi "spontaneamente", dopo la lettera di Agcom. Controreplica Sarzana: «Certo, vedendo arrivare una richiesta ufficiale da parte di una istituzione statale, i siti si adeguano per timore di provvedimenti. La verità è che Agcom usa questo escamotage per agire su soggetti stranieri, su cui non ha giurisdizione».

Finora Agcom ha avviato solo il 41 per cento dei suoi procedimenti contro siti con server in Italia, anche se negli altri (sottolinea l'Autorità) non mancano «siti intestati a soggetti italiani» o visitati dall'Italia. Alcuni tuttavia, come appunto Watchserieshd e Solarmovie, sono invece totalmente esteri, in lingua straniera e cliccati al 99 per cento dall'estero. Tra i siti presi di mira ce n'è perfino uno russo, in cirillico, Mp3lemon.net. Alla nostra domanda sulle modalità usate per comprenderne i testi (un traduttore automatico o un interprete professionista?) e sugli eventuali soldi pubblici utilizzati allo scopo, l'Autorità non ha risposto, limitandosi a notare che c'erano anche «brani di Zucchero e Vasco Rossi». Ascoltati però solo da internauti russi. ■

